

1496

17.
Nozze
Agucchi - Bianchetti
1

PER LO FAUSTISSIMO
SPOSALIZIO
DELLA NOBIL DONNA
SIGNORA CONTESSA
CATTERINA BIANCHETTI
COL NOBIL UOMO
SIGNOR CONTE
FABIO AGUCCHI.



BIBLIOTECA
COMUNITATIVA
DI BOLOGNA

BOLOGNA
A S. TOMMASO D' AQUINO.
1796.
CON APPROVAZIONE.

3
ALL' ORNATISSIMA
SIGNORA CONTESSA
AURELIA MONTI
BIANCHETTI.

IL DOTTOR RIVIERA.

E già costume inveterato, che per illustri nozze si ricorra alla poesia, e alla lode; poco accetto alle muse ho lasciato la prima, incapace di lodare quanto meritarebbe l' argomen-

to non ho saputo impegnarmi nell'altra: e poichè alla vista della giustissima vostra gioja m'era grave il silenzio, di presentarvi determinai pochi fogli, che in molta parte formano quasi un saggio di celebre opera, sopra l' indole delle donne. Cosa inutile io credo l' addurre ragione, onde fra mille abbia scelto un tale soggetto, e forse non saprei addurla volendo: la vostra amabile figlia non abbisogna d' insegnamenti perchè formata sul modello vostro, pure non le sarà discaro, entrando nel cortice del gran mondo, conoscere le fisiche potenze, e le morali qualità, che sono proprie del suo sesso. Più inutile ancora sarebbe, che io mi trattenessi a parlarvi della pic-

ciolezza di questo scritto; egli sarà grande abbastanza, se voi colla solita vostra gentilezza vi degherete d' accettarlo, se accompagnato dal vostro favore lo presenterete agl' illustri Sposi, se vorrete riconoscere in esso un tenue bensì, ma sincero attestato di quel rispetto, che a voi, e alla nobilissima vostra famiglia professo.

SOPRA L' INDOLE

MORALE, E FISICA

DELLE DONNE.

La più sicura storia c' insegna, che le donne furono quasi in ogni luogo, e quasi in ogni tempo adorate, ed oppresse, e la natura, donando loro sopra dell' uomo sensibilità, dolcezza, docilità, cercò di farle non meno amabili, che felici; eppure passato spesso fiato l' effimero periodo della bellezza, e della gioventù, non rimane loro d' ordinario, che l' appoggio assai debole della gratitudine, o quello troppo umiliante della compassione. E quali compensi in fatti ricevono esse dalla società? Una grandissima parte dell' orbe conosciuto è coperta di gente selvaggia, e il selvaggio feroce, ed indolente, per indole inerte, per necessità attivo, perchè superiore di forze le tiene schiave, e sono come già un tempo gli Eloti presso i Lacedemoni,

condannate a' più vili uffizj, alla più dura servitù; e tale è la misera condizione di esse, che vidersi sulle rive dell' Orenoco, al dir del missionario Gumilla, alcune madri riputare opra di pietà, e di dovere il dar la morte a quante figlie loro nascevano. In Oriente soffrono un' altro genere di dominio, per cui vengono destinate ad una perpetua claustrale schiavitù; nella Persia, nella China sono oppresse, e il grado dell' oppressione è in ragione del grado, con cui ivi si ama; l' Asia è coperta di ritiri, in cui le donne finchè giovani servono a' capriccj momentanei d' un superbo padrone, invecchiate condannansi alla dura disciplina di certi mostri, i quali non partecipando nè dell' uno, nè dell' altro sesso, vivono al vitupero d' ambedue. Ove finalmente l' uomo conosce nella donna una compagna, non una schiava, godono di libertà, ma dovunque le leggi le vogliono dipendenti; ora in perpetuo ritiro allontanate dagli affari, e da' piaceri, ora una lunga tutela sembra disputar loro il lume della ragione, quando oltraggiate dalla poligamia,

quando tiranneggiate da' umilianti ripudj.

Ad onta però di uno specchio tanto luttuoso, per cui vediamo la maggior parte delle donne collocate fra l' avvillimento, e l' infortunio, per cui intorbidati restano i principj di educazione, contano l' età tutte illustri donne, e grandissime. Diamo una breve occhiata all' indole morale delle medesime ne' varj secoli, e deduciamo quali sieno state; esaminiamo indi la fisica loro indole per inferire quali esser devono; nel primo ci sia scorta la storia, nell' altro la fisica loro costituzione.

Fralle Greche le abitanti di Focide coronano di fiori colui, che le consiglia a gettarsi nelle fiamme, se l' assediata patria dal nemico venga distrutta: altre chiudono il passo a' figli, ed a' mariti fuggitivi, e li obbligano a ritornare alla vittoria, o alla morte: altre la morte incontrano, o le catene per liberarne gli sposi, e li figli: Camma con apparato di nozze ha il coraggio di prendere il veleno per farlo inghiottire all' assassino del marito. Le donne della Gal-

lia nelle guerre civili separano i discordi, conciliano i combattenti, si acquistano il nome di liberatrici, vengono chiamate alle pubbliche deliberazioni, e sono arbitre delle nazioni.

Se dopo tali qualità, che da animo forte, e virile nascono cerchinsi quelle, che più delicate, e più dolci da purezza di costumi dipendono, si troveranno certe donne in un isola dell' Arcipelago, le quali, al dir di Plutarco, nel lungo corso di settecento anni mai avevano commesso la più leggiere debolezza o nubi, o maritate; quelle di Mileto, le quali agitate da que' fortissimi impulsi, che in noi risvegliano e il fuoco di una verde età, e il potere di oggetti seducenti, per non abbandonarvisi, frequentemente si uccidevano; e queste stesse indomabili suicide frenate da una legge, che le condannava ad essere esposte ignude sulla pubblica piazza, di modo che le ardite giovani, che sapevano insultare la morte, sostener non valsero l'idea della vergogna, che loro, benchè dopo morte, sovrastava. Fralle Spartane poscia troviamo la natura sacrifi-

cata alla patria, la tenerèzza posposta all' onore, il nome di cittadina preferito a quello di madre, lagrime di gioja sparse sulla morte di un figlio per la comune salvezza immolato, intrepidezza nella schiavitù, onde interrogata una schiava che far sapeva, rispose, esser libera, e morire. Ecco come si distinsero nelle primitive età le greche, le spartane, e le barbare ancora con forza invincibile, con inviolabile onore.

Non erano però ovunque eguali; nelle isole della Grecia le leggi, e le virtù meglio custodite, ed osservate mantenevano i costumi più puri, che nel continente; lo spirito marziale de' Lacedemoni rendeva i costumi più austeri, che in Atene, ove insieme colle arti fiorivano le belle maniere; Tebe rustica, e semplice era dissimile da Corinto ricca di vizj, e di tesori, cui la situazione, ed il commercio non potevano non arrecarle da' due vicini mari. Quindi tanta riputazione ebbero le Cortigiane, che adorne di straordinaria bellezza imponevano ad un popolo, il quale sopra tutti era dominato dall' idea del bello; col rapporto,

che esse avevano alla religione attribuitansi alle loro preghiere, a' loro inni le vittorie de' Milziadi, e 'de' Temistocli; conversando co' principali Filosofi sviluppavano lo spirito, e di gran lunga superavano le altre donne, che la vita ritirata, ed oscura teneva lontane da qualunque adunanza; col prestigio della musica allettavano li più rigidi, e procuravano loro una società erudita, e galante; perciò Demostene, Xenocrate, e il cinico Diogene soffrirono i dolci lacci di Laide, Socrate, e Pericle quelli d' Aspasia.

Presso i Romani popolo grave, ed austero, che nel corso di cinquecento anni non conobbe nè piaceri, nè arti, occupato soltanto alla coltura de' campi, e alla difesa della Patria, i costumi delle donne furono sommamente austeri. Chiuse nel recinto delle loro case preparavano forti, e robusti cittadini, e passavano i giorni nel lavoro per vestire colle proprie mani gli affaticati mariti. Non nutrivano è vero il coraggio delle spartane, e delle greche, ma sentivano la natura, e la seguivano rigorosamente a segno di non

conoscere che i doveri di madre, e di sposa insieme alla più religiosa decenza, quindi Catone cancellò dal numero de' senatori un romano, che baciò la moglie presente la figlia. L' amor della patria le distinse in molte occasioni; vestirono gramaglia alla morte di Bruto, difesero la città da Coriolano, la riscattarono col proprio denaro sotto Brenno capitano de' Sennoni, e a Roma priva di tesori dopo la battaglia di Canne diedero le loro gioje, e i loro peculj.

Introdottasi la dimestichezza universale sotto gl' Imperatori, si corruppe la purezza de' costumi, le donne cominciarono a segnalarsi col talento, la società si raffinò, e quindi i vizj più abbominevoli ebbero origine, e vi regnarono senza ritegno. La mania degli spettacoli mise in voga una licenza sfrenata, le femmine si disputarono a prezzo d' oro un' istrione, e un suonator di flauto lasciò successori a' discendenti degli Emilj, e de' Scipioni. Grave divenne il libertinaggio per le moleste conseguenze, onde si cercò di fuggirle; l' arte spaventevole di eludere i primi voti della na-

tura, di soffocare i parti ancora immaturi, di mutilare gli schiavi a trastullo di una immaginazione da' piaceri logora, e nauseata . . . tanti in somma furono i delitti, che inorriditi i tribunali fingevano d' ignorarli, per nascondere al pubblico la scandalosa vergogna de' colpevoli.

Pure da questa libertà di conversare, che a sì enormi disordini diede origine molti gloriosi frutti seppero procacciarsi le donne. La figlia di Ortensio sprezzando il furore de' Triumviri, che tiranni di Roma volevano imporre una gravosa tassa sopra le donne, se gli presenta coraggiosa, arringa con tanta eloquenza, che li obbliga a rivocare l' odioso editto: una Livia, una Ottavia, una Popéa, una Gunia furono rispettate pel loro valore nelle lettere, nella fortezza d' animo, nell' onestà, e i loro elogj furono recitati nella tribuna dagl' Imperatori medesimi: Porzia ammessa a' segreti dello stato erede della fermezza del padre non sopravvisse alla spirata libertà dopo la guerra de' Filippi: Aria si trafisse il petto per animare alla mor-

te il marito debole, e titubante: sopra Agrippina non valsero nè la pravità del secolo, nè le insidie di Tiberio: Epponina sostenne volontaria la prigione di un sotterraneo per accompagnarvi il marito, e con eguale coraggio incontrò seco lui la morte. Ma troppo lunga cosa sarebbe l' accennare le chiare geste di tanti illustri donne da Tacito; Oppiano, Erodiano, Dione di magnifici elogj colmate.

Al cambiarsi di governo veduto abbiamo cambiati i costumi, ma una nuova rivoluzione nuovo carattere portò alle donne. I costumi allora erano fondati sulla loro morale, non sulle idee religiose, e presso alcuni popoli la legislazione costituiva il termine alla virtù: sono note le danze di Lacedemonia, in cui Licurgo, al dir di Montesquieu, aveva dispensata la castità dall' esser pudica. Roma vide ballare le donne su i pubblici teatri, e se Catone si presentò allo spettacolo, e sortinne tosto, i Magistrati, ed i Pontefici non ricusarono di assistervi. Il Cristianesimo, che nacque allora sulla terra leggi severissime impose a' costumi,

ristabili l'osservanza de' matrimonj, ne rese sacro il legame, che pria era politico, e posti i conjugali contratti fra' tribunali, e il santuario li diede in custodia alla divinità; stese il dominio sopra i pensieri, regoldò l'uso de' sensi, attaccò per fino gli oggetti inanimati, e perseguitando nella impenetrabile sua solitudine il delitto, l'obbligò a farsi delatore di se medesimo. Ecco il regno dell' anima, la società alla natura con più stretti, e sacri vincoli congiunta, e non di rado dimenticata in favor della santità, la bellezza nascosta pel timore di piacere, la vita tutta un combattimento per vincersi, e superarsi. Quale prodigiosa rivoluzione cagionasse ne' costumi un' epoca tanto felice, è ben facile immaginarsi, e le Marcelle, le Albine, le Blasille, le Eustochie donne tutte di rango distinto discepole di Girolamo lo dimostrano chiaramente.

Caduto l'impero, allorchè i barbari, che avevanlo inondato ne divisero le ruine, il cristianesimo passò da' vinti a' vincitori, e per opera delle donne si propagò: esse servir facendo

alla religione le attrattive collocate su i troni chiamarono alla vera fede i loro sposi, e resero così cristiana gran parte dell' Europa: la Francia, l'Inghilterra, una porzione della Germania, la Baviera, l'Ungheria, la Polonia, la Russia, e per qualche tempo la Persia baciaron il vangelo, la Lombardia, la Spagna cessarono di essere Ariane.

Circa questi tempi improvviso nasce, e rapidamente si estende nell' Arabia felice il Maomettismo, il quale accoppiando il sacerdozio, e il principato coll' ajuto delle armi, si rende in breve tempo una formidabile potenza, che quasi cambia faccia all' universo. Autorizzando l' uomo alla poligamia, ed al concubinato, ordinando alla donna un perfetto ritiro, gittò nell' Asia i fondamenti di quella schiavitù, in cui vive tuttora colà il bel sesso; perciò quell' epoca, che lo rendeva sovrano in Europa, lo faceva nell' Asia per sempre schiavo. Ma allora pure incominciò a germogliare il seme della Cavalleria, quella nobile confraternita militare, che dopo la morte di

Carlo Magno molte oneste persone abbracciarono per impedire le usurpazioni, le scorrerie, le aperte violenze, e rassodare l'Europa non ancor rimessa dalla scossa ricevuta al cader dell'impero. Si combatterono i Mori nella Spagna, i Saraceni nell'Oriente, si liberò la Germania, e la Francia da que' piccoli tiranni, che una torre, o un castello rendeva arditì, e sulle traccie d' Ercole, e Teseo si vegliò alla sicurezza de' viandanti, e alla difesa principalmente delle donne. Non andò guari, che si frammischiò lo spirito di galanteria, e ciascun cavaliere volle una sovrana, e l'Europa tutta era una lizza, in cui quantità di cavalieri erranti ornati di nastri, e di cifre combattevano per farsi degni della bellezza, che adoravano. Le donne allora altere del loro impero, ricevendo il dominio dalla virtù, facevano pompa de' loro adoratori, univano il fiero, l'eroico, il tenero ne' costumi, e una scelta vergognosa le avrebbe screditate. Non ha avuto giammai la bellezza un impero più potente, e più virtuoso; l'eroismo comunicato alle

donne le fece entrare nelle armate, rinunziare alle tenere inclinazioni, investire un'estro di religione bizzarro, e volare nelle Crociate a cercare le indulgenze col ferro in mano, morire, o vincere al fianco dell'amante, o dello sposo.

Nè di guerriere donne è questo il solo esempio: alcune di Cipro condotte prigioniere a Selimo seppero col ferro in mano, e fragl'incendj del seraglio antepor la morte alla schiavitù; sotto Maometto secondo una donzella dell'isola di Lemnos vestì lo scudo del padre ucciso, e combattè sulla breccia coraggiosa, e vincitrice; in Ungheria si segnalano negli assedj, e senza trascorrere a' tempi remoti, una Giovanna di Montfort difese personalmente il Ducato di Bretagna; Margherita d'Anjou sostenne il marito cagionevole, lo rimise sul trono, spezzò due volte i suoi ferri, e cedè alla sola fortuna avversa dopo avere in persona sostenute dodici battaglie.

Cominciava ad uscir di moda la cavalleria, cessavano le tirannie, le guerre civili, e un fermento generale

rivolgeva gli spiriti allo studio: la filosofia, le lingue, la giurisprudenza, la teologia furono con impegno coltivate. Le donne, che fino ad ora avevano disputato agli uomini il valore, e la forza non tardarono a disputar loro il vanto nelle lettere: Modesta del Pozzo Zorzi, e Cassandra Fedele in Venezia, una Trivulzi in Milano, Isotta Nogarola in Verona, una Strozzi in Firenze, una Sarrocchia in Napoli, Vittoria Colonna in Roma furono nella poesia, nell'eloquenza, nella teologia celebri, e rispettate. In Bologna la figlia di un gentiluomo fin nel secolo decimo terzo, appena di quattro lustri recitò una orazione funebre latina nella cattedrale, ottenne laurea dottorale, dettò giurisprudenza; simile esempio è stato pure frequente ne' secoli decimo quarto, e quinto. Nè queste sole furono nelle scienze illustri; Isabella di Roserra predicò nella Cattedrale di Barcellona, e passata indi a Roma sotto il regno di Paolo terzo colla sua eloquenza convertì alla fede molti Ebrei, commentò Scoto alla presenza di Vescovi, e di Cardina-

li: Isabella di Cordova fu addottorata in teologia; Catterina Ribera fu celebre per la poesia; Luigia Sigèa possedè il latino, il greco, il siriano, l'arabo, l'ebraico. La Francia fu sempre ricca di erudite donne, la Montausier, la Maintenon, la Duchessa di Bouillon, la Montespan, la Fayette, la Sabliere, la Sevigné sono alcune fralle moltissime, che si distinsero nelle lettere. Nell'Inghilterra furono celebri le tre sorelle Seymour poetesse, Giovanna Gray peritissima nel greco, Maria Stuart, che scriveva, e parlava sei lingue, e recitò ancor giovinetta un dottissimo discorso alla corte di Francia, e finalmente la virtuosa, ed infelice figlia di Tommaso Moro.

Ecco dunque le donne non più guerriere, ma letterate. Ora conviene vederle politiche, e regnanti con nome immortale; e senza richiamare all'animo le Zenobie, le Cleopatre, le Semiramidi, le Didoni, si rammenti una Catterina de' Medici, una Margherita d' Austria, una Giovanna di Napoli, un' Elisabetta di Boemia, una Cristina di Svezia, un' Isabella di Ca-

stiglia, un' Elisabetta d' Inghilterra, una Maria Teresa. Che se la memoria di Catterina risveglia orrore pel proditorio macello della notte di S. Bartolommeo, se in Elisabetta i difetti del sesso penetravano fralle cure del trono, e nella grandezza del suo carattere la gelosia per una rivale, di cui mal soffriva la bellezza la rese barbara, ed inumana, non può negarsi, che esse non fossero chiarissime per mille titoli, e che i popoli non baciasero il freno, che li reggeva.

Lo specchio fino ad ora abbozzato circa lo spirito delle donne ne' varj secoli ce le rappresenta capaci di rigorosa morigeratezza, di forza invincibile d' animo, di valor sommo nelle guerre, d' immortalità nelle lettere, di fina politica sul trono, quindi dal fido testimonio della storia appare manifesta la loro indole morale: esaminiamone brevemente la fisica, e deduciamo ciò, che sembra da esse aspettare la natura.

Il disegno, che si propose natura nel formare i due sessi è la cagione della diversità, che scorgesi nel loro carattere: la donna prescelta a portare il germe della propria specie dee vivere nel riposo, mentre l' uomo alla di lei conservazione destinato regger deve alla fatica. Era per tanto a ciascuno necessaria una economia, la quale il risultato fosse de' relativi fisici principj; quindi tale composizione sortirono le macchine d' entrambi, che il risultato de' principj nell' una fosse la delicatezza, nell' altro la robustezza; la prima rendendo la donna gracile, e delicata la costituisce amabile, l' altra formando l' uomo forte lo rende atto al travaglio. Di tale fisica costituzione non possono non risentirne le funzioni dell' animo, perciò lo spirito di meditazione, di memoria, d' immaginazione nelle donne meno idoneo esser deve alle grandi imprese, che negl' uomini. In fatti la mobilità delle fibre, che dalla delicatezza nasce non permette quella vigorosa applicazione, che combina in seguito una lunga catena d' idee, che sa allontanare

dalla mente gli oggetti tutti per esaminare quel solo, che medita, e formarne poscia le giuste deduzioni: la stessa mobilità de' nervi trasportando con celerità le impressioni non permetterà, che si stampino profondamente nel comune sensorio, onde momentanee saranno le sensazioni, e ne risulterà una immaginazione viva bensì, ma vuota, ricca d'immagini, ma povera di pensieri.

So bene, che Cartesio esaltò sopra tutti lo spirito filosofico delle donne; ma v'è ragione di credere, che la sola riconoscenza a ciò la movesse: accusato di scetticismo, fuggito come Ateo, perseguitato da' Cattolici come Calvinista, da questi come Pelagiano, odiato in Francia, maltrattato in Olanda incontrò in Elisabetta di Boemia protezione, da Cristina di Svezia ricovero, onori, e ricchezze; e se la gratitudine nol mosse, nelle due principesse ritrovò ciò, che nel sesso generalmente non deve annidarsi. So, che il Boccaccio nella sua opera delle donne illustri onora al sommo il bel sesso; ma la bizzarria del pensiero onde uni-

sce Cleopatra, e Lucrezia, Semiramide e Safo, Attalia e Didone, a cui si sforza di togliere la taccia d'infedele, concilia a' suoi detti una mediocre credenza; e poi è noto, che egli fu amante non mal corrisposto. So che più di venti scrittori in seguito hanno celebrata la maggioranza della donna sopra dell' uomo, ma formarono essi elogj piuttosto ad alcune eccellenti donne, che opere atte ad isciogliere la questione. Brantom, Ilarione da Costa, Cornelio Agrippa, il Ruscelli nell' encomiare alcune illustri donne, che con ardit, ed insoliti voli meritavano l' ammirazione de' secoli, confessano, che la costituzione fisica del sesso non è a portata de' studj profondi, e delle imprese sublimi.

E a vero dire si volga lo sguardo alla Francia nel secolo XVI. La corruzione de' costumi nata nella Germania, e nell' Inghilterra dall' intrigo, dall' ozio, dalla ribellione, dal furore introducesi nella Francia, e Francesco primo, se crediamo al Brantom, ne dà il segnale; si avvanza sotto Caterina, che giusta la frase del Grassi, fralla

dissolutezza, e la barbarie reggeva le redini insanguinate del regno; serpeggia sotto il quarto Enrico, che al dir di Thomas, ebbe tutti i costumi di bravo cavaliere, e le debolezze di Re sensibile; si mostra finalmente in tutto il suo chiarore sotto il terzo decimo Luigi, che come scrive Vittorio Siri, timido, irresoluto benchè fornito d' un talento assai fino, e di uno spirito prontissimo, non diede a' suoi popoli, che segni di debolezza ad onta di una volontà al bene sempre rivolta. Durante una tale depravazione de' costumi, in cui l' odio, la gelosia, l' amore conducevano i cittadini ad uccidersi scambievolmente, la dissolutezza, ed il giuoco, giusta l' Abbate Saint Pierre, assorbiva la salute, e le sostanze, venne in moda fralle donne lo studio: strascinate dal capriccio, mal condotte dalle loro qualità, non potendo penetrare le scienze tanto più difficili, quanto più vicine alla loro origine, si distinguevano arricchendosi di termini, e vocaboli ammirati perchè non intesi, di cognizioni superficiali in materie profonde, e ove man-

cavano le idee supplivano le stravaganze de' nomi, in fine per esser singolari si resero ridicole. Fede ne faccia il credito delle così dette *Precieuses*, i trattenimenti nel palazzo di Rambouillet, le conversazioni di Madame Longueville. Ecco quali furono le donne quando abbandonate alle fisiche loro qualità soltanto vollero il vanto di bello spirito: ma dacchè Despreaux colle satire, Poquelin conosciuto col nome di Moliere sferzò dalle scene il loro ridicolo, le donne si diedero al vero studio, e allora il sapere fu proprio di assai poche, e di quelle soltanto, che per privilegio di natura sortito avevano qualità alle altre non concesse. Allora si vide una Scudery chiamata la Safo de' suoi tempi, che riportò il primo premio di eloquenza dall' Accademia di Parigi; una Dacier, che dal latino tradusse le commedie di Terenzio, e dal greco l' Iliade di Omero.

Ma queste qualità appunto, che rendono meno atte le donne alle grandi imprese le costituiscono più idonee a' minuti pensieri di famiglia, alle

virtù domestiche; ed ecco l'equilibrio, che pose fra di noi natura, formando l'uno alle scienze, alle fatiche disposto, l'altra a' privati bisogni della società; ecco il fine, pel quale sortirono le donne sopra di noi dolcezza, e sensibilità, acciocchè più attaccate fossero a' loro frutti, quindi alle loro famiglie. Entriamo in fatti nelle medesime, e vedremo giovani, e tenere spose, che si fanno gloria de' loro doveri, madri, che non arrossendo di esserlo ad ogni altra preferiscono la dolce occupazione di stringere al seno il lattante pargoletto, mentre lo sposo intenerito divide in silenzio fra il figlio, e la madre gli sguardi amorosi. E quale mai occupazione tanto cara esser può ad una madre, che soffocar non voglia le forti, le possenti voci della natura, quanto il custodire il proprio bambino, nutrirlo colla miglior parte di se medesima, e compiere volontaria quell'opra, che in lei cominciò la natura? E donde, e quali è più grati, e dilettevoli piaceri può ella sperare quanto dal vedersi crescere all'intorno i tenerelli figli, arridere a' loro scherzi in-

nocenti, e coltivare colle proprie cure quella nascente pianta, che a mercenarie mani commessa, cresce spesse volte viziosa, e riprovati frutti produce? Ove troverem noi quel carattere tenero insieme, e sublime, che nulla sente se non con eccesso? Non certamente nella fredda indifferenza, o nella mesta severità de' padri, che in mezzo alle fatiche, agli studj, alle arti sviluppando la loro forza risentono piacere nell'industria, ne' successi, negli sforzi medesimi. Madri, esclamano i figli, se tali vi fece natura, non vi studiate a divenire matrigne: se provar volete il piacere di esser madre, soffritene i doveri. Voi pur siete quelle, che per un moto rapido, ed irresistibile vi lanciate nell'onde per ricuperarne un figlio; quelle, che affrontate le fiamme per salvarne il bambino; quelle, che pallide, e piangenti vi gettate sulla spoglia dell'estinto figlio, la stringete al seno, la divorate co' baci quasi voleste colle lagrime richiamarla alla vita. Queste glorie esclusive delle sole anime ardenti delle madri, questi grandi movimenti, questi tratti

tormentosi, che ci fanno palpitare per ammirazione, per terrore, e per tenerezza si sono veduti nelle donne; e leno in si fatti momenti hanno qualche forza, che le fa superiori ad ogni riguardo, che discopre un' anima di nuova tempra, che eccede i limiti conosciuti della natura.

Che se dalla fisica costituzione delle donne quelle proprietà risultano, che opportune le rendono alle domestiche cure, a queste soltanto, giusta l' esame della fisica loro indole, sembra le abbia riservate la natura. Converrà bensì, anzi sarà necessario, che la donna quella elementare cognizione delle lettere ottenga, per cui più capace si renda a servire a' suoi stessi domestici doveri, per cui si costituisca a portata di avere uno stile ancora nelle famigliari conversazioni, onde non si rinnovi con vocaboli male articolati, o con espressioni rubate, e mal collocate l' esempio delle sopra indicate preziose; quindi nè la nostra Italia invidiar debba l' educazione delle estere, ed oltramontane nazioni, nè queste con scandalo disprezzino l' italiana.

Veduto quali possano essere le donne, esaminato quali le voglia natura, osserviamo quali sieno, deduciamo quali debbano essere.





034355